**Solennità di Sant’Agostino vescovo e dottore della Chiesa**

**San Pietro in Ciel d’Oro – Pavia – domenica 28 agosto 2022**

Carissimi fratelli e sorelle,

È un grande dono per la Chiesa e la città di Pavia, poter custodire i venerati resti di Sant’Agostino, padre di generazioni di monaci e di varie famiglie religiose che s’ispirano alla sua regola e al suo insegnamento, genio della cultura occidentale ed europea, grande teologo e dottore della grazia, vescovo indomito e presente attivamente nella vita della Chiesa del suo tempo. Come sapete, il prossimo anno celebreremo il 1300° anniversario dell’arrivo delle spoglie sante di Agostino qui a Pavia, e insieme ai cari padri agostiniani e tutta la città potremo onorare questo anniversario, cercando di riscoprire la forza e l’attualità della parola, del pensiero e della figura del nostro Santo.

Infatti, se entriamo in dialogo con Agostino, se proviamo a ripercorrere il suo itinerario di vita e ci mettiamo in ascolto della sua parola, ci accorgiamo che davvero egli resta un maestro e un testimone della fede cristiana, un attento indagatore dell’animo umano, un uomo segnato, come tutti noi, da fatiche e contraddizioni, da fragilità e peccati, che nell’incontro con Cristo, verità vivente e personale, ha trovato il pane buono e nutriente della vera sapienza e nel servizio appassionato alla Chiesa ha potuto esprimere la sua personalità singolare e originale.

Nella liturgia della sua solennità, ogni anno ascoltiamo un passo della seconda lettera a Timòteo, che racchiude una sorta di testamento dell’apostolo al suo discepolo, e in certo modo il grande vescovo d’Ippona è stato un discepolo dell’apostolo delle genti, e, come Timòteo, è stato chiamato a essere pastore e maestro nella Chiesa del Signore.

Sappiamo quanto Agostino abbia letto e meditato le lettere di Paolo, e come lui stesso racconta nelle *Confessioni* fu proprio un passaggio della lettera ai Romani, caduto sotto i suoi occhi, a muovere l’animo combattuto di Agostino tra l’attrattiva della nuova vita in Cristo e i lacci e le seduzioni della sua “vecchia” vita nel peccato e nel disordine morale, a decidersi con cuore libero e risoluto per Cristo. Ci fa bene ascoltare questo celebre passaggio delle *Confessioni*, perché attesta l’ardore di un cuore che cerca e lotta, e la grazia di una parola che improvvisamente apre la mente e rende possibile un nuovo orientamento della libertà: «Così parlavo e piangevo nell’amarezza sconfinata del mio cuore affranto. A un tratto dalla casa vicina mi giunge una voce, come di fanciullo o fanciulla, non so, che diceva cantando e ripetendo più volte: “Prendi e leggi, prendi e leggi”. […] Avevo sentito dire di Antonio che ricevette un monito dal Vangelo, sopraggiungendo per caso mentre si leggeva: “*Va', vendi tutte le cose che hai, dàlle ai poveri e avrai un tesoro nei cieli, e vieni, seguimi*”. Egli lo interpretò come un oracolo indirizzato a se stesso e immediatamente si rivolse a te. Così tornai concitato al luogo dove stava seduto Alipio e dove avevo lasciato il libro dell’Apostolo all’atto di alzarmi. Lo afferrai, lo aprii e lessi tacito il primo versetto su cui mi caddero gli occhi. Diceva: “*Non nelle crapule e nelle ebbrezze, non negli amplessi e nelle impudicizie, non nelle contese e nelle invidie, ma rivestitevi del Signore Gesù Cristo né assecondate la carne nelle sue concupiscenze*” (Rm 13,13-14). Non volli leggere oltre, né mi occorreva. Appena terminata infatti la lettura di questa frase, una luce, quasi, di certezza penetrò nel mio cuore e tutte le tenebre del dubbio si dissiparono» (*Confessioni, Libro VIII, 12.29*).

Quante storie di conversioni hanno avuto una svolta nella forza di una Parola, che viene da Dio e trasforma la vita! Certo, ciò che è accaduto nel cuore di Agostino, che si stava aprendo alla fede cristiana dopo una lunga e tormentata ricerca della verità, è stato un momento di luce, di grazia e di certezza che poi ha avuto bisogno di un cammino, durato tutta la vita, per dare una forma nuova alla sua persona e alla sua esistenza. Così come normalmente accade anche a noi: ci possono essere passaggi di grazia, momenti di luce, incontri con volti e parole che aprono un orizzonte inatteso, ma questi eventi interiori e concreti, puntuali, irripetibili, diventano una storia di bene, di santità, di gioia nel distendersi di un cammino, non solitario, ma insieme ad altri fratelli e sorelle, nella Chiesa di Dio, nella comunità cristiana che, come madre e maestra, ci genera alla fede nel battesimo, ci educa, ci sostiene e ci nutre con il dono della Parola di Dio, nelle sante Scritture, con il dono dei sacramenti, in particolare l’Eucaristia, «cibo dei forti»- di noi deboli e peccatori che in Cristo diventiamo forti della sua grazia e del suo corpo donato come pane vivo e vero – e con il dono di una fraternità e di un’amicizia nel Signore.

Il cammino cristiano di Agostino è accaduto nel grembo della Chiesa di Milano, che lo ha accolto e lo ha ammesso al battesimo, nella compagnia con alcuni amici fedeli, con i quali ha condiviso inizialmente una forma di vita comune, e poi nella Chiesa d’Ippona, dove, quasi senza volerlo, è diventato prima sacerdote e poi vescovo. Tuttavia, anche assumendo il peso e la responsabilità di essere pastore di una Chiesa e successore degli apostoli, Agostino ha sempre coltivato l’ideale della vita comune, con alcuni presbiteri che vivevano con lui, e ha amato con tenerezza, con passione, con dedizione instancabile il suo popolo: si è sempre sentito padre e figlio della sua Chiesa, condividendo sofferenze e passaggi difficili della vicenda ecclesiale e storica del suo tempo.

Ecco, fratelli e sorelle, l’anno pastorale che sta innanzi a noi, coincidendo con il 1300° anniversario dell’arrivo del corpo del nostro santo a Pavia, sarà un anno agostiniano, nel quale, come Chiesa di Pavia, vogliamo metterci alla scuola di Agostino, soprattutto imparando a scorgere nella sua testimonianza e nella sua parola un volto bello di Chiesa ed essere aiutati e provocati a vivere la fede in Cristo come esperienza reale di Chiesa, di comunità in cammino. Così la figura e l’insegnamento del Santo pastore e dottore della Chiesa ci offrirà l’orizzonte e il respiro ampio in cui vivere il secondo anno del cammino sinodale delle Chiese in Italia, come tempo di ascolto dello Spirito, di ciò che lo Spirito dice alle nostre Chiese.

Che bello, carissimi amici, se in quest’anno potremo incontrare Sant’Agostino non come un uomo del passato, pur illustre, ma come un testimone vivente, che sa parlare al nostro cuore e indicare una strada alla nostra Chiesa! Proprio mettendoci alla sequela di questo grande uomo di Dio, dall’animo così vicino all’esistenza inquieta di noi uomini e donne del XXI secolo, potremo ritrovare il gusto e la gioia della fede, e la bellezza di appartenere a un popolo in cammino e di vivere l’esistenza come una corsa interiore verso la patria del cielo, verso la pienezza della gloria che il Signore prepara per noi: «Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione» (2Tm 4,7-8).

Anche Agostino ha vissuto così la sua esistenza di credente, di discepolo, di pastore, ha combattuto la buona battaglia, per essere fedele al suo Signore, ha portato a termine la corsa, ha conservato la fede, dandone testimonianza con la vita e la parola, con tutto se stesso.

Carissimi fratelli e sorelle, nell’anno agostiniano che vogliamo celebrare nel 2023, abbiamo un’occasione preziosa, da non sprecare, non solo per un rilancio della vocazione culturale della nostra città di Pavia, ma soprattutto per valorizzare il dono che è Sant’Agostino, oggi, per noi, per le nostre comunità, per il cammino della nostra Chiesa.

Chiediamo, per intercessione di questo grande amico di Dio e degli uomini, di scuoterci da una certa stanchezza e pigrizia del cuore, di tornare a vivere, nelle nostre chiese, in città e nei paesi, l’incontro domenicale nell’Eucaristia – non è più tempo di seguire la messa da casa, torniamo a vivere la messa domenicale – e di ritrovare il senso e la bellezza di essere Chiesa. Popolo e casa di Dio, dove nessuno è straniero, dove ognuno è corresponsabile e protagonista, dove il Cristo vivente c’incontra e ci nutre con la sua parola, con la sua presenza, con la sua grazia. Amen!